

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2018
ELABORATO VINCITORE DEL TERZO PREMIO EX AEQUO

STELLE DI VETRO

DI ELENA DI GIORGIO, CLASSE I B

Il signor Gianni era andato in pensione già da qualche mese e niente era mai stato più catastrofico di questo. Aveva sviluppato il suo attaccamento al lavoro a partire dalla morte della cara Diana, sua moglie; in assenza di figli e di parenti, l'astronomia era diventata la sua unica ragione di vita, oltre che un modo per non lasciar spazio al dolore. Ora, privato del pilastro dell'astronomia, quando in passato era già crollato quello dell'amore, il signor Gianni si sentiva fragile e vuoto.

La sua situazione lo riempiva di rabbia, disperazione e risentimento: lui era un vecchio i cui sforzi non erano stati premiati, nonostante avesse lavorato sodo per anni, con passione e dedizione sempre crescenti. La sua pensione era magrissima - quasi quanto lui, ormai - e lo faceva vivere di stenti, eppure doveva pagare le bollette, le medicine e comprarsi da mangiare. Per quanto riguardava i vestiti, faceva in modo di non rovinare quelli che possedeva.

Ripensare al motivo per cui era stato congedato lo riempiva di frustrazione ogni volta. Il medico aveva dichiarato che, a breve, sarebbe diventato cieco. Questo verdetto aveva spaventato a tal punto il datore di lavoro che, essere ripugnante, aveva deciso di sfruttare fino all'ultimo il signor Gianni - rinomato per il suo ingegno nell'ambito astronomico -, costringendolo a lavorare di più e più a lungo. Questo sforzo aveva danneggiato fortemente gli occhi dell'anziano, causando una drastica anticipazione dell'inevitabile disgrazia. Non appena venne reputato inutile, fu mandato via.

Il responso di quel medico era quasi una beffa. Curioso per natura, appassionato da sempre di stelle, il signor Gianni era destinato a non poter più contemplare i corpi celesti. Percepire nettamente il graduale peggioramento, poi, era devastante. Non solo gli stava venendo meno il terreno sotto i piedi, ma anche il cielo sopra al capo.

E ormai era giunto l'inverno, il più gelido ed ostile che avesse mai vissuto. Come se non bastasse, la caldaia del condominio cominciava a dare segni di cedimento, così, spesso rimaneva senza riscaldamento. In quei momenti, allora, il povero signor Gianni doveva vagare per casa alla ricerca di coperte o indumenti caldi.

Ora che non aveva più l'astronomia a tenergli occupata la mente, il signor Gianni passava le giornate soffocato dai ricordi, diventando sempre più malinconico. Era uno strazio pensare costantemente a qualcosa o a qualcuno che non si aveva più, ma non poteva fare altro: non aveva un modo per affrontare le infinite ore che aveva davanti. La sua vita era vuota.

Improvvisamente, il signor Gianni si riscosse e decise di dedicarsi di nuovo, ma a modo suo, a ciò che amava. Così, ogni mattina, indossava il suo logoro cappotto, il solito cappello e la ruvida sciarpa per fare un giro della città. Non erano gite di piacere le sue, ma dedicava quel tempo a cercare pezzi di vetro, vagando per le strade nel freddo pungente. Nei pressi dei bidoni e nei vicoletti trovava sempre tantissimi cocci di bottiglie. Erano specialmente resti di birre, sia verdi che arancio; rari, invece, quelli sul blu, rosso e giallo.

Nei primi tempi aveva ottenuto un magro raccolto, solo una piccola borsa di frammenti al giorno. Tuttavia, da quando aveva preso l'abitudine di uscire a cercare pezzi di vetro, si era attirato la simpatia dei vicini di casa e poi quella di tutto il quartiere: spesso suonavano al suo campanello per consegnargli, tutti sorridenti, dei sacchetti pieni di bottiglie. Quelle persone scaldavano il cuore al signor Gianni, specialmente quando lo invitavano a pranzo da loro o passavano a fargli visita. Quando però gli offrivano dei soldi, lui li rifiutava per orgoglio e dignità.

Così, mentre la sua vista calava gradualmente, il signor Gianni si dedicava alla raccolta di pezzi di vetro. La parte più impegnativa era, però, quella di spargerli per casa. Infatti, aiutato da persone volenterose, li attaccava alle pareti, li legava tra loro con cordicelle per appenderli alle finestre o ai lampadari, li spargeva sui mobili. Stava attento alla disposizione cromatica di ogni frammento, perché tutto doveva essere perfetto. Infatti, non riuscendo più a guardare il cielo, aveva deciso di ricrearlo nel suo appartamento. Aspettava con trepidazione il momento in cui, finiti i preparativi, si sarebbe steso sul letto ad osservare i colori del tramonto che giocavano con quelli del vetro.

Ebbe però una ricaduta quando una bambina gli regalò un sacchetto con tutti i "tesori" che, l'estate precedente, aveva trovato in mare. Lì in mezzo il signor Gianni trovò due cocci azzurrati, non taglienti perché levigati dall'acqua. Cadde nella disperazione più totale non appena li associò agli occhi di sua moglie Diana.

Si riprese con molta fatica e, finalmente, portò a termine la sua opera. I giorni prima, però, aveva percepito con chiarezza che stava diventando sempre più debole. Questa constatazione, con grande sorpresa dei vicini, lo aveva reso più sereno; i disagi della povertà, il freddo e la malattia agli occhi

non lo preoccupavano più. Il signor Gianni sperava infatti che quella sua stanchezza fosse dovuta all'approssimarsi della morte.

E aveva ragione. La prima volta che poté godersi lo spettacolo fu anche l'ultima.

Quella sera il tramonto si era fatto attendere. Lo scuro cielo invernale avvolgeva la città e le nubi coprivano le stelle, in ogni caso invisibili agli occhi del signor Gianni. L'anziano era sdraiato sul letto, stanco, e guardava fissamente la finestra in attesa.

D'improvviso, il sole rosseggiante fece il suo ingresso. I raggi rosati illuminarono i vetri appesi tra le tende bianche e da quelli scaturirono vivaci riflessi colorati. E questi baluginii andarono ad accarezzare anche gli altri frammenti sparsi per la stanza, dando vita ad uno spettacolo cromatico strabiliante. Sprazzi di luce aranciata, fiammeggiante, dorata, smeraldina. Al debole signor Gianni, questo tripudio apparve più affascinante dell'universo stesso. Ora riusciva a vedere le stelle, stelle di vetro.

Fu il tramonto più bello che avesse mai illuminato quella casa.

La respirazione del signor Gianni, lentamente, andava affaticandosi. Il vecchio, con gli occhi lucidi per l'emozione, con un ultimo sforzo aveva guardato i due vetri azzurrati che stringeva in mano, quelli brillanti come gli occhi di Diana.

«Sto arrivando, amore mio.»

E spirò.